



La Santa Sede

**MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
IN OCCASIONE DEL CORSO PER RESPONSABILI DELLE
CELEBRAZIONI LITURGICHE EPISCOPALI DEL
PONTIFICIO ATENEO SANT'ANSELMO**

[Aula XI del Pontificio Ateneo Sant'Anselmo, 24-28 febbraio 2025]

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Saluto il Padre Abate Primate e il Preside del Pontificio Istituto Liturgico, con i professori e gli studenti che hanno seguito questa seconda edizione del corso per responsabili delle celebrazioni liturgiche episcopali. Mi rallegra notare che avete nuovamente accolto l'invito formulato nella Lettera Apostolica Desiderio desideravi, continuando a studiare la liturgia, oltre che sotto il profilo teologico, anche nell'ambito della prassi celebrativa.

Tale dimensione tocca la vita del popolo di Dio e gli rivela la sua vera natura spirituale (cfr Cost. dogm. Lumen gentium, 9). Perciò il responsabile delle celebrazioni liturgiche non è soltanto un docente di teologia; non è un rubricista, che applica le norme; non è un sacrestano, che prepara ciò che serve per la celebrazione. Egli è un maestro posto al servizio della preghiera della comunità. Mentre insegna umilmente l'arte liturgica, deve guidare tutti coloro che celebrano, scandendo il ritmo rituale e accompagnando i fedeli nell'evento sacramentale.

Come mistagogo, predispone ogni celebrazione con saggezza, per il bene dell'assemblea; traduce in prassi celebrativa i principi teologici espressi nei libri liturgici; affianca e sostiene il Vescovo nel ruolo di promotore e custode della vita liturgica (*Caeremoniale Episcoporum*, 9). Così coadiuvato, il pastore può condurre dolcemente tutta la comunità diocesana nell'offerta di sé al Padre, a imitazione di Cristo Signore.

Cari fratelli e sorelle, ogni diocesi guarda al Vescovo e alla Cattedrale come a modelli celebrativi da imitare. Vi esorto, pertanto, a proporre e favorire uno stile liturgico che esprima la sequela di

Gesù evitando inutili sfarzi o protagonismi. Vi invito a svolgere il vostro ministero nella discrezione, senza vantarsi dei risultati del vostro servizio. E vi incoraggio a trasmettere questi atteggiamenti ai ministranti, ai lettori e ai cantori, secondo le parole del salmo 115 citate nel Prologo della Regola benedettina: «Non a noi, Signore, non a noi, ma al tuo nome da' gloria» (cfr nn. 29-30).

In ogni vostra mansione, non dimenticate che la cura per la liturgia è anzitutto cura per la preghiera, cioè per l'incontro con il Signore. Proclamando Santa Teresa d'Avila dottore della Chiesa, San Paolo VI ne definiva l'esperienza mistica come un amore che diventa luce e sapienza: sapienza delle cose divine e delle cose umane (cfr Omelia, 27 settembre 1970). Questa grande maestra della vita spirituale vi sia di esempio: infatti, preparare e guidare le celebrazioni liturgiche significa coniugare tra loro sapienza divina e sapienza umana. La prima si acquisisce pregando, meditando, contemplando; la seconda viene dallo studio, dall'impegno di approfondire, dalla capacità di mettersi in ascolto.

Per riuscire in questi compiti, vi consiglio di tenere lo sguardo rivolto al popolo, del quale il Vescovo è pastore e padre: questo vi aiuterà a capire le esigenze dei fedeli, come pure le forme e le modalità per favorire la loro partecipazione all'azione liturgica.

Poiché il culto è opera di tutta l'assemblea, l'incontro tra dottrina e pastorale non è una tecnica opzionale, bensì un aspetto costitutivo della liturgia, che deve sempre essere incarnata, inculturata, esprimendo la fede della Chiesa. Di conseguenza, le gioie e le sofferenze, i sogni e le preoccupazioni del popolo di Dio possiedono un valore ermeneutico che non possiamo ignorare (cfr Videomessaggio al Congresso internazionale di teologia presso la U.C.A., Buenos Aires, 1-3 settembre 2015). Mi piace richiamare, a riguardo, quanto scriveva il primo preside del Pontificio Istituto Liturgico, l'Abate benedettino Salvatore Marsili. Era il 1964: con lungimiranza egli invitava a prendere coscienza del messaggio del Concilio Vaticano II, alla luce del quale non è possibile una vera pastorale senza liturgia, perché la liturgia è il culmine a cui tende tutta l'azione della Chiesa (cfr S. Marsili, *Riforma Liturgica dall'alto*, Rivista Liturgica 51 [1964] 77-78).

Invitandovi a fare di queste parole la prospettiva fondamentale del vostro ministero, auguro a ciascuno di avere sempre a cuore il popolo di Dio, che accompagnate nel culto con sapienza e amore. E non dimenticatevi di pregare per me.

Dal Policlinico "Gemelli", 26 febbraio 2025

FRANCESCO